



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

TIANANMEN, 35 ANNI DOPO

Gianluca Stanzani

Nell'aprile del 1989 una serie di manifestazioni popolari di massa vide coinvolti gli studenti e le studentesse di Pechino, che iniziarono a radunarsi in piazza Tiananmen. Obiettivo delle proteste era la rivendicazione di una serie di richieste: riforme politiche ed economiche, fine della corruzione, no alla censura, pieno godimento dei diritti fondamentali. Nei giorni e nelle settimane successive anche altri cittadini si schierarono a fianco degli studenti, pensionati, contadini e veterani di guerra, per reclamare le medesime richieste. Ben presto furono milioni i cinesi a scendere nelle piazze di tutta quanta la Cina.

Il 29 maggio le autorità cinesi, non riuscendo a far desistere i manifestanti a rientrare nelle proprie abitazioni, proclamarono la legge marziale. "La legge marziale (lett. "legge del dio Marte") è un sistema di governo in cui le leggi ordinariamente in vigore in uno Stato vengono temporaneamente sospese e i tribunali militari vengono investiti di un ampio potere giudiziario" (wikipedia).

Con l'entrata in vigore della legge marziale, in contrasto con lo Stato di diritto, nella notte del 3 giugno 1989 truppe armate e centinaia di veicoli blindati si mossero verso il centro di Pe-

SEGUE A PAGINA 6 >

CONTINUO DI PAGINA 4 >

chino.

“Il 4 giugno l'esercito cinese aprì il fuoco. Centinaia, forse migliaia, di persone – compresi anziani e bambini – vennero uccise. Alla fine del mese, le autorità di Pechino resero noto che “durante la rivolta erano stati uccisi oltre 200 manifestanti, compresi 36 studenti, e altri 3000 civili erano rimasti feriti”. Erano morte anche alcune decine di soldati.

Il numero esatto delle vittime del massacro di Tiananmen resta sconosciuto ma il dato ufficiale è probabilmente assai sottostimato” (amnesty.it).

Successivamente le autorità iniziarono una vera e propria caccia agli organizzatori delle proteste, andando a rintracciare anche chi ne aveva preso parte. Decine di migliaia le persone che furono identificate e arrestate, molte di queste vennero torturate e condannate al termine di processo tutt'altro che equi.

Nei trentacinque anni successivi un pesante oblio, imposto dalle autorità cinesi, ha voluto cancellare quei tragici fatti dalla storia della Cina. Commemorazioni pubbliche, in presenza o online, sono state vietate.

Nonostante minacce, intimidazioni, arresti e processi le famiglie delle vittime, unitamente ai sopravvissuti e ai difensori dei diritti umani, riunitisi nelle Madri di Tiananmen, proseguono nelle richieste al governo di fare piena luce su quel

SEGUE A PAGINA 8 >

CONTINUO DI PAGINA 6 >

periodo e di assumersene la piena responsabilità.

“A Hong Kong ogni anno, fino al 4 giugno 2019, centinaia di migliaia di persone hanno raccolto l’invito dell’Alleanza per i movimenti patriottici democratici della Cina, si sono radunate nel parco della Vittoria e hanno acceso candele per ricordare le persone uccise a Tiananmen. Le commemorazioni sono state vietate nel 2020 e nel 2021, ufficialmente a causa della pandemia da Covid-19 e poi a seguito dell’entrata in vigore della Legge sulla sicurezza nazionale, che criminalizza ogni forma di protesta in città.

Chow Hang-tung, vicepresidente dell’Alleanza, è stata arrestata il 4 giugno 2021 per aver incoraggiato gli utenti delle piattaforme social a commemorare il massacro di Tiananmen pubblicando immagini di candele accese. Accusata di “incitamento alla sovversione”, rischia persino l’ergastolo” (amnesty.it).

Secondo l’ultimo rapporto di Amnesty International, studentesse e studenti cinesi e di Hong Kong, che studiano in Europa e America del Nord, subiscono minacce da parte delle autorità cinesi per impedire loro di occuparsi di temi “sensibili” o di politica. Chi prende parte ad iniziative pubbliche di critica nei confronti del governo, come la rievocazione di piazza Tiananmen, è oggetto di rappresaglie.